



Nicoletta Barazzoni

Tre soldi e verità

Scorrendo il programma della stagione teatrale Lugano in Scena ci siamo chiesti, sin da subito, se fosse un'ambizione eccelsa e irraggiungibile cercare di riprodurre la celeberrima Opera da tre soldi di Bertolt Brecht e Kurt Weill. Ma siamo stati sconfessati dopo aver assistito allo spettacolo *un'opera da 3 Soldi, dalle stelle alle stalle*, ideato dal Progetto Brockenhaus in collaborazione con il Teatro DanzAble, due compagnie di livello esibitesi al teatro Foce di Lugano, che hanno dato vita ad un'osmosi artistica con diversi attori e ballerini davvero bravi. Anche la scelta di utilizzare l'articolo indeterminato *un*, con il quale si è dato il nome a questo spettacolo *un'opera da 3 Soldi* gli attribuisce da un lato un significato indefinito (perché *un* è articolo indefinito) ma dall'altro gli conferisce un carattere proprio che non snatura il concetto originale delle due compagnie, dandogli al contrario una personalità non ancora nota ma reinterpretata in maniera originale.

La professionalità con cui i registi Elisabetta di Terlizzi e Emanuel Rosenberg hanno rivisitato l'opera brechtiana ci ha convinti. Abbiamo infatti avvertito molte emozioni accavallarsi tra loro, molti riferimenti riportarci al momento contingente, molti parallelismi tematici far leva sullo squallore di questa nostra epoca malandata. Come la fobia della perfezione di corpi rifatti che lottano contro il tempo davanti a specchi deformanti, ingrandendo i volti di donne fatue. In un avvicinarsi variopinto, reso possibile dai costumi di Laura Pennisi, inservienti con il camice verde, prostitute, mendicanti, militari con la faccia d'animale (topi, pipistrelli, maiali, tigri) danzano con musiche che ben si adattano alla realtà raffigurata. Gli slogan biblici, deformati nel loro significato, recitano *beati coloro che hanno sete di giustizia e saranno giustiziati* oppure *datemi e vi sarà dato*, hanno acceso la nostra immaginazione. I registi hanno collocato l'opera di Brecht, attualizzandola ai giorni nostri, ricorrendo alla musica da discoteca, e ad altri accorgimenti, creando similitudini con i delinquenti della Londra malavitosa, descritti da Brecht. Personaggi paragonati ai camaleontici uomini del mondo della finanza della City of London, o ai politici corrotti della globalizzazione, i quali non si differenziano affatto dai farabutti londinesi descritti da Brecht. Come dire che da oltre ottant'anni dalla stesura dell'Opera di Brecht, parafrasando un passaggio del film *Il Gattopardo*, tutto è cambiato affinché nulla cambi. Le luci di Marco Oliani hanno reso ancor più evocativi i tratti distintivi dei personaggi. La scenografia di Francesco Manenti e i trucchi di Assunta Ranieri Bernasconi hanno contribuito alla spettacolarità, creando e rafforzando nella nostra testa tante associazioni d'idee. Questo spettacolo, come tutte le produzioni delle due compagnie, pur mantenendo il fil rouge di Brecht, ha realizzato qualche cosa di intimo. Infatti hanno fatto breccia sprazzi di racconti in prima persona di alcuni attori. Con l'attrice Laura Coda Cantù in sedia a rotelle (che interpreta Celia Peachum), con Daniele Zanella (Mackie Messer), e con Bintou Ouattara (nelle vesti di Polly), ognuno trasferisce e condivide con il pubblico il suo vissuto, mescolando la realtà alla drammaturgia e alla finzione. Risate a cascata hanno suggellato la massima brechtiana secondo cui l'ironia è l'unico modo per dire la verità, con Cristiana Zenari (nella parte della matrona di un bordello) che strappa risate clamorose. La pièce ha mosso le corde giuste, riproducendo sul palco umanità ed emozioni con i suoi significanti.